



# Il primo treno fuori da Tangentopoli



Bettino Craxi in tribunale. Qui sopra Maurizio Prada. A destra una manifestazione a Milano nel '93 per Mani Pulite



Il Passante ferroviario, per altre ragioni, nella storia è comunque entrato, risalendo dal sottoterra ai piani alti di Palazzo di Giustizia. Il Passante costava molto. Il progetto originale del 1984, che prevedeva otto chilometri e mezzo di linea e quattro stazioni sotterranee, presentava un bilancio di 437 miliardi, valutazione attuale (per andamento monetario e adeguamento Iva) 1.367 miliardi, con le varianti si arriva a 1.520 miliardi. Il costo totale previsto sarà di duemila miliardi. Proprio così: duemila miliardi. Secondo il vecchio manuale Cencelli delle tangenti duemila miliardi significherebbero adesso ottanta miliardi in distribuzione dai corruttori ai corrotti. Il Passante ferroviario, oltre che titanica opera ingegneristica, fu titanica impresa a delinquere, epicentro della tangentomania milanese. Quando si varò il progetto (con quel preventivo di spesa iniziale di circa quattrocento miliardi),

il lavoro fu acquisito da una cordata di imprese: Cogefar (Fiat) per il 36 per cento, la Torno di Angelo Simontacchi e la Lodigiani di Mario Lodigiani con il 18 per cento ciascuna, la C.m.b. per il 13 per cento e poi, con quote minori, la Collini, la Progetti e Costruzioni, la Ifg Tetamanti. Quando le indagini del pool di Mani Pulite arrivarono al Passante, le imprese avevano già pagato poco meno di otto miliardi e mezzo.

#### Prada vuota il sacco

Angelo Simontacchi ricorda quanto gli disse il presidente della Metropolitana Milanese, Antonio Natali, socialista: «Se vuoi lavorare e se vinci la gara, devi pagare il 3 per cento dell'importo a base d'asta». Simontacchi partecipò e vinse con gli altri: la percentuale era salita nel frattempo al 4 per cento. Maurizio Prada, avvocato, al vertice amministrativo della Dc e del-

l'Azienda tramviaria milanese, nel maggio del 1992 testimoniò: «La Democrazia cristiana milanese, per mio tramite, ha avuto rapporti di contribuzione in relazione alla presenza Cogefar nel sistema degli appalti pubblici milanesi in modo più marcato a partire dalla nuova gestione del gruppo Fiat». Maurizio Prada riferisce la storia: la Cogefar, che la Fiat rilevò da Umberto Romagnoli, «ha voluto mantenere distinto l'aspetto delle contribuzioni al partito dai ringraziamenti in sede di appalto, ha evitato un diretto rapporto tra appalto ricevuto e contribuzione in percentuale al valore dell'appalto stesso».

Prada non si è mai risparmiato: «I responsabili del gruppo Fiat, hanno inteso, forfettariamente ma periodicamente, offrire del denaro alle strutture dei partiti».

Il legale rappresentante della Cogefar Impresit, ingegner Papi, ha versato del denaro a me per

le esigenze del mio partito e per testimoniare così il sostegno del proprio gruppo imprenditoriale al partito... Posso dire che nell'ultimo paio d'anni, 1990-1991, mi sono stati consegnati da Papi circa due miliardi di lire».

#### Come si pagava

I giudici vollero capire meglio e Prada spiegò: «Il discorso dell'aggancio delle somme che noi percepiamo a specifici contratti, cominciava a diventare poco sopportabile per noi; e allora proprio con la Fiat e per essa con l'ingegner Papi si era iniziato un discorso di sganciamento. Per intenderci l'idea era quella che le imprese ci avrebbero versato del denaro, non come percentuale sui lavori effettivamente assunti, ma come versamento di carattere generale che, ovviamente, sottintendeva un atteggiamento di favore, o quantomeno di non disfavore, nei con-

fronti dell'impresa che avrebbe versato il denaro».

I giudici chiesero: lei ottenne i soldi mentre erano in corso i lavori del Passante ferroviario? E Prada: «Il lavoro assegnato alla Cogefar Impresit è stato contestuale al versamento da parte di Papi dei due miliardi. Ciò vale sia per il Passante ferroviario, che per il prolungamento sino a Famagosta della Linea 2. Questo discorso non si è instaurato con tutte le imprese della Fiat, ma solo con Papi. Le altre hanno continuato a pagare a percentuale».

Prada, con eleganza, esemplificò per tutti. Enzo Papi, che era un gentiluomo, si votò alla causa dell'azienda. Lo difendeva l'avvocato Chiusano, presidente della Juventus. Non disse mai nulla. Protestò soltanto: «Si mette a rischio un'impresa con otto mila dipendenti in Italia sulla base di indicazioni non tali da giustificare lo stato di detenzione e lo scandalo conseguente

a livello internazionale».

Gli imprenditori se la cavano con il patteggiamento, Bettino Craxi invece con una condanna a otto anni e mezzo di carcere e il sequestro conservativo di beni per cinquantanove miliardi.

#### Oltre Tangentopoli

Lo «scandalo» del Passante non fu solo Tangentopoli. Una nota ufficiale racconta che i maggiori problemi incontrati nella realizzazione dell'opera non furono e non sono di natura tecnica ma sono legati alla discontinuità dei finanziamenti, «che - leggiamo - ha avuto ripercussioni rilevanti nella programmazione dei lavori, perché ha costretto a un frazionamento dei lotti, non dovuto a esigenze tecniche, e non ha consentito di adottare soluzioni tecnologiche in grado di ridurre tempi e costi». Seguono cifre: 485 miliardi due anni dopo l'inizio dei lavori, 488 miliardi 1457 giorni dopo, 145 miliardi assegnati ma indisponibili. Solo con la Finanziaria del 1997 è stata riavviata la procedura...

Le lentezze moltiplicano i costi economici e sociali, aprono varchi alla corruzione. Milano può vantare anche i vent'anni per la nuova sede del Piccolo Teatro... Si potrebbe tentare un repertorio delle opere nazionali e ormai secolari di questo mezzo secolo dopo guerra, alle soglie del Giubileo.

Il sindaco polista Albertini, l'ultimo arrivato, presentando l'opera ha fatto sapere che dalla fine dell'estate il clima è cambiato e che Milano ha riaperto gli occhi dopo un lungo sonno. Qualcuno del pubblico, il solito maleducato, gli avrebbe potuto domandare: «Sì, ma tu che c'entri?». Per le aree dismesse, lavori per milioni di metri cubi, appena presentati i piani, c'è già chi è pronto a chiamare in causa la Corte dei Conti e i giudici contro un assessore all'urbanistica, scelto da Comunione e Liberazione e dalla sua lunga mano immobiliare, la Compagnia delle Opere.